

Pil Eurozona, l'Italia vale il 18% in meno

COMPETITIVITÀ

Non è solo la crisi da Covid: nel 2001 il Paese pesava il 17,7%, oggi si ferma al 14,5

Al di là degli aiuti, il Recovery dovrà arrestare la stagnazione italiana

Oggi il Pil italiano vale il 14,5% di quello dell'area euro, contro il 17,7% coperto nel 2001. Il crollo dell'anno scorso è il frutto della crisi innescata dalla pandemia, ma è anche il punto finale di una lenta ma profonda erosione che ha spinto l'economia del Paese ai margini dell'Eurozona. I numeri del confronto europeo sono chiari nell'indicare il crollo del reddito pro capite italiano, che oggi vale l'82,8% della media Ue (mentre era oltre il 100% nel 2001). E nel disegnare i termini della sfida affidata al Recovery Plan: non si tratta solo di ri-

parare ai danni del Covid-19, ma di bloccare l'erosione di capacità competitiva e produttività che ha impoverito il nostro sistema economico. E quindi di superare la triste regola delle crisi, che vede l'Italia cadere più velocemente degli altri Paesi quando l'economia frena e riprendersi più lentamente quando torna la crescita. Negli ultimi vent'anni la stagnazione italiana ha ridotto del 18,4% il peso del nostro Paese sulla produzione dell'Eurozona. Solo la Grecia ha fatto peggio.

Gianni Trovati a pag. 3

Il gelo italiano lungo 20 anni

Perso il 18,4% rispetto al Pil dell'Eurozona

La stagnazione. Ultima accelerata nel '96
Il reddito pro-capite è crollato all'82,8% della media a 19 e al 67,6% di quello tedesco

Gianni Trovati

ROMA

Il 2020 è stato l'anno del crollo. Ma in Italia la scossa è arrivata dopo un interminabile bradisismo, che con la sua azione lenta ma profonda ha spinto l'economia del Paese ai margini dell'Eurozona.

I numeri del confronto europeo sono chiarissimi nel disegnare i termini della sfida affidata al Recovery Plan che il governo dovrà chiudere nelle prossime settimane. Non si tratta solo, si fa per dire, di riparare ai danni della pandemia: il punto, ancora più ambizioso, è quello di superare la triste regola delle crisi, che vede l'Italia cadere più velocemente degli altri Paesi quando l'economia frena e riprendersi più lentamente quando l'aria torna buona.

Tradotta in cifre, elaborate con l'aiuto dei database della commissione Ue, la lunga stagnazione italiana ha ridotto del 18,4% il peso del nostro Paese sul complesso della produzione cumulata dall'Eurozona nei suoi confini attuali. Oggi il Pil italiano vale il 14,5% di quello dell'area euro, contro il 17,7% coperto nel 2001, all'interno di un quadro che negli anni a cavallo del 2000 era piuttosto stabile. Solo la Grecia ha subito un processo di dimagrimento più rapido. Mentre la Francia, etichettata da più di un'analisi come l'altro grande malato d'Europa, mostra nelle analisi patologie decisamente più leggere: Parigi valeva il 20,9% dell'economia europea nel 2001, e vale oggi il 20,3%. La Spagna invece, il big europeo che primeggia per l'intensità della recessione da pandemia, ha viaggiato comunque in senso

contrario, guadagnando in termini relativi un 5,2% in venti anni.

Il fatto è che un campo così largo fa quasi scomparire gli effetti devastanti del -8,8% che ci ha colpito l'anno scorso. E, appunto, cancella l'idea che l'unico problema da affrontare, gigante quanto si vuole, sia di rimarginare le ferite prodotte dal virus.

L'erosione di capacità competitiva



eproduttività che ha impoverito il nostro sistema economico è un processo ormai storico. L'ultimo significativo balzo in avanti della nostra performance, che ha visto il Paese correre in misura percettibilmente più veloce della media europea, risale al 1995-1996, quando la quota italiana nel prodotto dell'attuale eurozona è salita di un punto e mezzo. Poi più nulla: per la regola della crisi, che da noi attenua i rimbalzi e accentua le cadute. Da allora i numeri compongono una litania: che vede l'Italia sfondare al ribasso quota 17% nel 2008, 16% nel 2014 e 15% nel 2019. Sempre più ai margini.

Il dato è tutt'altro che teorico. L'analisi delle cause è sterminata, e punta a una burocrazia snervante e conservatrice, a un sistema fiscale nemico di chi prova a crescere, a una geografia imprenditoriale frammentata e spesso concentrata su singoli settori soggetti alle ondate della concorrenza internazionale. Ma il risultato è univoco. E chiaro. Gli italiani diventano sempre più poveri dei loro vicini. Nel 2001 a ogni italiano toccava in media un reddito esattamente in linea con i livelli europei, e pari all'85,9% di quelli tedeschi. Oggi il Pil pro capite da noi è fermo all'82,8% della media dell'Eurozona, e arriva al 67,6% dei valori registrati in Germania. Ma il confronto con Berlino fa vacillare anche la lettura dell'euro come paradiso tedesco e inferno italiano: perché la dinamica della Germania nel Pil dell'Eurozona disegna una «U», che al crollo pesante negli anni 2001-2008 fa seguire una ripresa che pareggia i conti dal 2009 in poi, quando cominciano a farsi sentire gli effetti della stagione delle riforme varata con l'«Agenda 2010».

I numeri della stagnazione aiutano anche a spiegare l'eccezionalità politica italiana, cadenzata dal crollo delle figure dominanti sulla scena di una seconda Repubblica fallimentare in termini economici che ha poi alimentato gli esperimenti populisti nella stagione appena archiviata dal governo Draghi. Ma soprattutto misurano l'urgenza della sfida di queste settimane. Perché le asimmetrie nell'intensità degli stimoli fiscali ma anche nei tempi di vaccinazione rischiano di diversificare i ritmi della ripresa. E di approfondire l'ennesima manifestazione della regola della crisi. L'agenda del governo Draghi è tutta qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

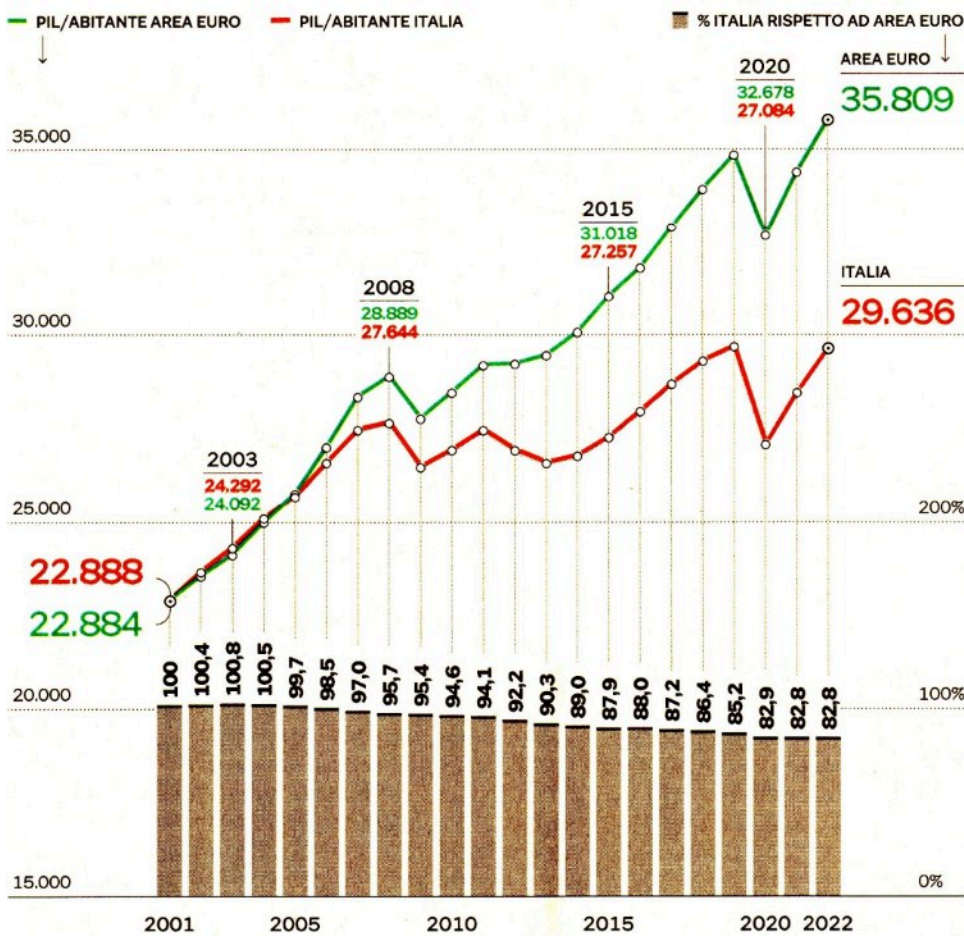
Il confronto

IL CROLLO ITALO-GRECO

La quota percentuale del Pil di ogni Paese sul totale del Pil dell'Eurozona. In %

PAESE	QUOTA% DEL PIL NAZIONALE SUL PIL DELL'EUROZONA					-50	0	50	100	150	DIFFERENZA 2022/2001
	2001	2008	2014	2022							
Estonia	0,10	0,17	0,20	0,24							155,6
Slovacchia	0,33	0,69	0,75	0,81							150,0
Lituania	0,19	0,34	0,36	0,44							134,7
Lettonia	0,13	0,25	0,23	0,26							106,2
Irlanda	1,66	1,95	1,92	3,08							85,7
Malta	0,06	0,06	0,09	0,11							84,7
Lussemburgo	0,32	0,40	0,49	0,54							66,3
Slovenia	0,32	0,39	0,37	0,42							31,7
Cipro	0,16	0,20	0,17	0,19							18,5
Austria	3,00	3,05	3,28	3,38							12,6
Belgio	3,59	3,66	3,96	4,00							11,3
Spagna	9,53	11,53	10,15	10,03							5,2
Finlandia	1,97	2,02	2,03	2,06							4,8
Paesi Bassi	6,55	6,73	6,61	6,76							3,2
Germania	29,54	26,46	28,79	29,61							0,2
Francia	20,92	20,70	21,14	20,33							-2,8
Portogallo	1,85	1,86	1,70	1,79							-2,8
Italia	17,73	17,02	16,01	14,48							-18,4
Grecia	2,07	2,51	1,74	1,47							-28,9

LA CADUTA DELLA RICCHEZZA PRO CAPITE
Il Pil per abitante in Italia e nell'area euro. Valori in euro



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati commissione europea



Moody's taglia il Pil Italia.
L'agenzia di rating rivede al ribasso le previsioni di crescita per l'Italia nel 2021 al +3,7% dal +5,6% stimato in precedenza. Ma sottolinea come il governo Draghi possa essere una garanzia per l'utilizzo efficace dei 209 miliardi del Recovery fund